

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Claudine Bourquin

Pavia, 2 agosto 1964

Signore,

lei attribuisce alla mia corrente la volontà di creare una scissione nel Mfe. Al contrario, noi abbiamo il merito, in quanto corrente allora embrionale, di avere impedito la scissione e la rovina del Mfe al Congresso di Lione. Allora Spinelli si proponeva di trasferire la sede centrale del Mfe da Parigi ad Anversa. Credeva così, attraverso la scissione che ne sarebbe seguita, di ottenere il «rinnovamento» del Mfe. Bene, se non gli avessimo sottratto gran parte dei militanti italiani del Cpe, al primo Comitato centrale dopo il Congresso avrebbe ottenuto una maggioranza sufficiente per realizzare i suoi piani. Delmas, che allora era il Segretario generale, ci ha dato atto, per iscritto, d'aver salvato, al Congresso e al primo Comitato centrale nel momento dell'elezione del Bureau exécutif, l'unità del Mfe.

Quanto al fatto che noi criticiamo la maggioranza di Montreux, è normale. In un Movimento democratico la maggioranza deve essere controbilanciata da una minoranza che svolga il compito della critica e dell'opposizione, per aprire la via, se fosse ne-

cessario, a delle alternative di azione politica. Tutto qui. Ed è anche un dovere se si crede, con Alexandre Marc, che bisogna uscire dallo stato di impotenza nel quale ci troviamo con il Mfe per evitare di trasformarci in «dolci maniaci» e in «inoffensivi sognatori» (cfr. A. Marc, *L'Europe. Pour quoi faire?*, Parigi, Cife, 1962, p. 19).

Mi auguro che cambierà idea, in futuro, sulla nostra azione, almeno lo spero. Mi scuso per il mio cattivo francese e la prego di accogliere i miei più distinti saluti.

Traduzione dal francese del curatore.